



**63^e anniversaire de l'Autonomie
61^e anniversaire du Statut spécial**

*Dimanche 22 février 2009
Palais régional, Aoste*

**Allocution du Président
du Conseil régional
M. Alberto Cerise**

Seul le texte prononcé faisant foi

Le Statut spécial pour la Vallée d'Aoste rentre dans sa 61^{ème} année. Après avoir vécu une période de trois ans où il a été le protagoniste principal d'un parcours rappelant l'autonomie contemporaine de notre Vallée, il marche vers ce nouvel âge qui ne s'annonce pas tout aussi radieux.

Ce document constitutionnel, en italien et en français, retenu par quelqu'un imparfait et incomplet et faible dans la dimension européenne, vu qu'à l'époque où il a été conçu, l'Union européenne était dans les rêves de quelques hommes politiques clairvoyants.

Ce document contient tout notre passé, notre présent et notre avenir, sans lequel nous n'aurions jamais pu être ce que nous sommes : une communauté épanouie, qui dans les espérances de ses pères fondateurs se devait de rechercher sa modernité.

Beaucoup d'eau a coulé dans nos torrents en ces 61 ans.

Par une progressive transformation, parfois rapide parfois en douceur, par des hauts et par des bas, nous avons pu réaliser nos projets, nous avons réussi là où parfois les obstacles paraissaient insurmontables, guidés par les sacrifices de nos ancêtres et par une volonté d'affirmer les aspirations d'un peuple.

Grâce à notre Statut, en Vallée d'Aoste nous formons des citoyens bilingues, voire trilingues, attachés à notre patois, alors que dans le reste du Pays on vient de s'apercevoir de la richesse de posséder plusieurs langues ainsi que de l'importance des dialectes. Et cela en dépit de tous ceux qui ont essayé d'écraser le français et le francoprovençal au nom d'un déséquilibre linguistique marqué.

Nous avons pu promouvoir une politique de la proximité, en créant à notre intérieur un système des autonomies se basant sur le principe de subsidiarité.

Notre Statut nous a inspiré une société à mesure d'homme, très attentive à la famille et à la personne, aux besoins individuels et collectifs, qui a engendré une culture du savoir-vivre ensemble, de l'ouverture envers l'autre.

Questa crisi economica e finanziaria, ma potrei dire dell'intero sistema produzione-consumi, porterà inevitabilmente, se non vogliamo rischiare conflitti drammatici, a smorzare le cuspidi della distribuzione planetaria della ricchezza, rappresentate in senso zenitale dal turboconsumismo dei paesi a economia avanzata, nelle quali si è generato l'aberrante disgiunzione tra economia reale e finanza, e dall'alto verso il basso, quelle delle povertà che non consentono a miliardi di persone di accedere ai consumi essenziali, nemmeno quando appartengono a realtà che dispongono di immense risorse delle quali beneficiano i paesi economicamente sviluppati.

Ma per intraprendere questa strada saremo costretti ad organizzare e governare, fin dalle piccole realtà, i processi economici e le dinamiche sociali

con maggiore attenzione nei confronti dei cittadini, dei loro diritti e della loro qualità di vita.

Ecco perché è necessario attualizzare e rinforzare principi fondanti contenuti nella Costituzione italiana e nel nostro Statuto di autonomia.

In questi due documenti vi sono infatti gli antidoti contro l'integralismo, contro le violenze, contro l'uniformità della nostra società; vi è il rispetto che è dovuto ad ognuno e ad ogni popolo, alla sua storia e al suo futuro.

Da qui il nostro impegno a difendere il dettato costituzionale senza pericolosi smembramenti che portino a modificazioni delle diverse parti tali da rendere l'impianto costituzionale non consequenziale.

Le modifiche costituzionali non sono operazioni di semplici *maquillages* legislativi: sono dei momenti di grande pattuizione storica, dai quali fare discendere le leggi che regolano la vita del paese.

Analogamente per il nostro Statuto va rafforzata l'azione per la sua difesa e la sua piena attuazione in modo da rendere la nostra autonomia sempre più al servizio dei cittadini e impegnata, in un settore tanto delicato quanto attuale che è quello del dialogo permanente tra le culture.

Viviamo un periodo in cui si vorrebbero realizzare grandi riforme.

In Italia, dopo le modifiche portate al titolo V della Costituzione, si tenta ora di darne attuazione partendo dal nuovo art. 119, attraverso la proposta di legge che va sotto il nome di federalismo fiscale. Noi guardiamo al percorso di questa proposta di legge con una certa diffidenza e un poco di inquietudine. Sentimenti che sono confermati dalla lettura del recente dossier elaborato congiuntamente dalla V e VI Commissione della Camera dei deputati su questa proposta di legge.

Infatti a fronte del testo licenziato dal Senato e dell'impegno assunto in Conferenza Stato-Regioni, che assicura un regime finanziario particolare alle Regioni a Statuto speciale, senza il venir meno di queste alla solidarietà e alla equità con le altre Regioni, ci troviamo ora davanti ad un documento parlamentare che pone in discussione questo punto, anche a dispetto di un assunto costituzionale più volte ribadito in diverse sentenze della Corte costituzionale stessa.

Questa situazione deriva in parte da quella mancata consequenzialità tra i principi contenuti nei primi quattro titoli della Costituzione e il novellato titolo V. Questa scollatura si manifesta in modo più evidente in sede di approvazione delle leggi applicative.

In questo ultimo decennio, il Consiglio Valle si è più volte attivato per una riscrittura del nostro Statuto, addivenendo alla proposta di testi organici. Pur

ravvisandone la necessità e mantenendo l'impegno per questo obiettivo, oggi questa revisione ci pare rischiosa per non dire pericolosa.

Ripensare il nostro Statuto in questo particolare contesto storico, dove non vi è un accordo sul principio dell'intesa, e di fronte a cambiamenti di attitudini, ci pone su di un cammino insidioso, che rischia di minacciare l'esistenza stessa del nostro Statuto. E' fondato il timore di consegnare al Parlamento italiano una proposta di legge statutaria, coerente con i principi fondanti della Costituzione, che ha un senso per la nostra Comunità e di vederla tornare indietro completamente stravolta.

Si tratta di una evidente dichiarazione di sfiducia istituzionale.

Trent'anni fa, il 7 giugno 1979, il Parlamento europeo veniva eletto per la prima volta a suffragio universale. Una data che si trova a metà percorso tra il 1948 e il 2009. Ma con quali differenze, il nostro Parlamento ci ha posti di fronte a questi appuntamenti.

Mentre all'indomani della guerra – in un momento in cui c'era un forte slancio per ricostruire un paese sotto il segno dell'unità e della pace – i padri fondatori trovavano la forza morale e politica per riconoscere alla Valle d'Aosta, oltre che alle altre quattro Regioni italiane, un'autonomia speciale, che per quanto ci riguarda definiva anche un collegio elettorale per l'elezione dei nostri rappresentanti al Parlamento italiano, dobbiamo constatare che ciò non è avvenuto nel 1978 e che la speranza di avere, non la certezza, ma almeno la possibilità reale di una rappresentanza a Strasburgo è stata disattesa.

La nostra specifica richiesta – frutto di un lavoro di cesello dovuto alla concitazione di un Parlamento italiano che ha avuto molte esitazioni sui tempi e sulle modalità di modifica alla legge elettorale europea – ci avrebbe permesso di affrontare la prossima scadenza elettorale anche con la convinzione di una rinnovata attenzione nei confronti dei territori e delle comunità che compongono lo stato italiano, soprattutto laddove vivono delle minoranze linguistiche costituzionalmente riconosciute e garantite.

Non è stato così; addirittura la nostra proposta non è stata nemmeno considerata degna di discussione; è stato un comportamento politico al limite dello sgarbo, certamente tale da fare arrossire i padri costituenti.

Voglio comunque rendere merito all'azione comune delle forze politiche presenti in Consiglio regionale, che hanno dato prova di astrazione dalle loro posizioni per unirsi in una battaglia a favore della Valle d'Aosta intera.

La nostra delusione ha anche un'altra origine. Se da una parte, il Parlamento italiano ha disatteso le nostre istanze, dall'altra l'Europa è stata assente nel sollecitare i vari stati a che garantissero la rappresentanza delle minoranze.

Nous sommes cependant convaincus que l'Europe a été et reste le rempart politique le plus solide du XX^e siècle : son idéal a su nous sortir de la guerre avec l'espoir d'une paix durable et l'établissement d'une démocratie affermie ; son idéal a su rapprocher des peuples différents en les unissant dans leurs diversités ; sa concrétisation a su relever les défis économiques d'une mondialisation agressive.

Mais il est tout aussi vrai que l'Union européenne est en quête d'une primauté de la politique, soucieuse de ses valeurs, de ses identités, de ses histoires et de ses traditions, où ceux qui adhèrent soient de véritables membres et non pas seulement des partenaires, bien trop souvent au service des lobbies économiques.

Où les peuples, leurs langues et leurs cultures – qui sont la véritable beauté de la mosaïque européenne – soient plus actifs dans la construction de ce processus.

Où la cohésion territoriale ainsi que les principes d'équité et de solidarité entre les différentes régions deviennent un objectif réel de l'Union européenne.

Et où les valeurs se doivent de prévaloir sur les intérêts, et la diversité sur la standardisation des modes de vie.

C'est là que résident les nouvelles frontières du défi européen.

Mais nous sommes très préoccupés parce que nous devons prendre acte de certaines attaques à notre particularisme linguistique faites de la part de représentants italiens qui déplacent la pendule aux temps de Vegezzi Ruscalla, qui considérait la Vallée d'Aoste, presque à la fin XIX^e siècle, une anomalie ; attaques qui reproduisent des attitudes qui se sont renforcées dans la période et dans les comportements les plus sombres du fascisme.

Des attaques qui portent des paroles comme celles-ci que je vais vous rapporter :

« Dit l'interpellant au sein du Parlement européen: si chiede se si valuta opportuno richiamare il Governo italiano perché, in assonanza con i Governi precedenti, non pone l'attenzione alla situazione interna alla Valle d'Aosta, ove esistono evidenti discriminazioni a carico dei residenti non autoctoni (oggi maggioranza nella regione stessa) a causa dei contenuti dello Statuto regionale datato 1948, oggi talmente superato da imporre o permettere inaccettabili discriminazioni tra i residenti. »

E' un langage dai contenuti offensivi per i valdostani e le loro istituzioni. Exprime sentiments astios qui incitano alla conflittualità ethno-linguistique, in una realtà che ha fatto della inclusione di chi è arrivato da altre realtà e da altre culture, un punto forte del proprio sviluppo economico e sociale.

Sono parole che suonano come un insulto per quei valdostani, italiani di lingua francese, che scrivevano dai fronti di combattimento con questa lingua lettere di grande intensità umana, ma anche di attaccamento alla patria, che era l'Italia.

Sono parole irriverenti nei confronti di quei 2318 nomi che compongono le lapidi poste sulle piazze dei nostri comuni, sulle quali è scritto in francese, *morts pour la patrie*.

A rispondere a queste aggressioni alla verità della storia e allo spirito di accoglienza dei valdostani, nel Parlamento di Strasburgo non ci sarà una nostra voce. Ma da qui, solidali con il nostro Statuto, ribadiamo che il francese è per i valdostani ciò che le nostre montagne sono per il territorio della Valle.

Face à ces provocations, aujourd'hui il est plus que jamais nécessaire de ramener à la vie l'esprit de tolérance et de respect ; mai aussi la force qui a inspiré, il y a 61 ans, ceux qui – et je me réfère notamment au rapporteur à l'Assemblée constituante, Emilio Lussu – croyaient dans notre Statut comme l'une des premières conquêtes de la nouvelle démocratie italienne, et qui étaient prêts à se battre pour sa défense avec la même force avec laquelle ils auraient défendu la République italienne.

L'autonomie, qui nous revient de notre Statut, a façonné et devra continuer de façonner notre Vallée. C'est avec cette conviction que tous ensemble nous devons poursuivre à travailler à la défense et à la promotion de notre particularisme. Car le futur commence maintenant !